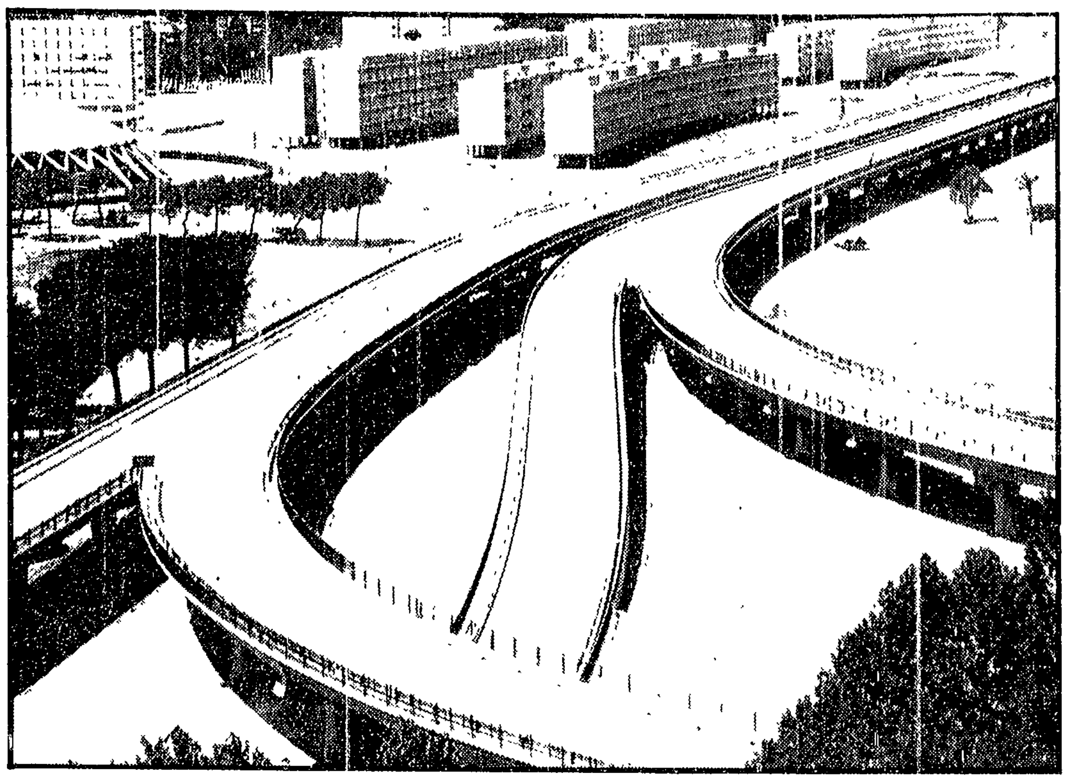


Una veduta del viadotto di Corso Francia e del Villaggio Olimpico

ROMA 1870-1970: cent'anni di storia urbanistica della capitale

Città-regina della speculazione

Il dopoguerra e il colossale aumento della popolazione — Continua lo sviluppo a macchia d'olio — Dalle Olimpiadi al nuovo piano regolatore — Affossamento della legge urbanistica

IV

Il piano regolatore del '31 prevedeva la propria attuazione mediante i piani particolareggiati, ma non stabiliva nè i tempi nè i criteri con i quali avrebbero dovuto essere realizzati. Si inizia ad operare mediante varianti al piano consentendo sempre un grande aumento della densità edilizia, ed una sistematica violazione alle norme del piano.

Sventramenti, borgate, espansione a macchia d'olio della città, intensivi. Ma a fianco di tante iniziative vi è anche la retorica fascista che si nutre di « mare nostrum » e di « il futuro di Roma è sui mari ». Roma dovrà espandersi verso il mare e si decide di dare inizio alla costruzione dell'E42. Inutile ricordarlo, anche questa sarà una scelta presa al di fuori delle indicazioni del piano del 1931 e sarà una nuova scelta eversiva, un ulteriore elemento di disordine nel caos urbanistico dell'epoca. Viene istituito un « Ente autonomo per l'Esposizione universale e internazionale » che dovrà curare la realizzazione di questo gigantesco complesso che, contrariamente alle altre esposizioni universali, avrebbe dovuto restare integralmente stabile, a testimoniare della grandezza della Roma fascista. Il giorno stesso cui Mussolini pianta il primo pino all'E42 il 28 aprile del 1937, viene anche dato il primo colpo alle vecchie case della spina di Borgo davanti a S. Pietro. La costruzione dell'E42 tuttavia si arresta nel 1942 a causa degli eventi bellici.

Durante la guerra si lavorava intanto alla nuova « variante generale » del piano del 1931. Così come era accaduto per il piano del 1909 del Sanjust, anche adesso si cerca di dare una giustificazione giuridica a tutte le operazioni speculative che le grandi società immobiliari, famiglie della nobiltà romana ed alcuni istituti ecclesiastici avevano iniziato o stavano per iniziare. Ma questa variante sarà interrotta dal precipitare della situazione sui fronti di guerra e quasi tutta l'attività sarà sospesa. La variante sarà, tuttavia la traccia della espansione di Roma negli anni successivi alla fine della guerra. Scrive Insolera nel suo libro « Roma moderna »: « I piani particolareggiati, l'Anno Santo, le Olimpiadi, ecc. faranno sì che a venti anni di distanza ..... il piano del '42 sia ormai attuato e Roma sia diventata paradossalmente proprio come Mussolini la voleva, o meglio, come la volevano le forze che in quegli anni si facevano rappresentare da Mussolini ».

Il problema della casa

Nei primi anni dopo la Liberazione, la popolazione di Roma era molto aumentata Ai romani si erano aggiunti i sinistrati, gli sfollati, coloro che si erano rifugiati in « Roma città aperta ». Il problema della casa è gravissimo, e diverse prese di posizione sono sostenute da uomini di cultura, da urbanisti, da istituti. Ma è importante notare come la nuova formazione delle forze politiche abbia anche assorbito le forze economiche del passato regime che esercitano ogni sorta di pressione affinchè rimanga valido il piano fascista, un piano cioè che consenta l'espansione a macchia d'olio della città.

All'enorme bisogno di vani, corrisponderanno diverse forme di offerte. Vi saranno gli interventi degli enti per l'edilizia sovvenzionata (IACP - INCIS - INA CASA) e vi saranno le cooperative sovvenzionate dallo Stato. Nessuna di queste forme di intervento riuscirà ad essere utilizzata quale strumento di riordinamento e riassestamento del caos edilizio urbano. La fine della guerra, la caduta del regime fascista, la impellenza della ricostruzione, avrebbero potuto rappresentare per l'Italia e per Roma in particolare, l'occasione per ristrutturare le città distrutte o sovraffollate. Ma così come nel 1870 la continuità fu assicurata da una operazione speculativa, così anche questa volta sono le stesse forze economiche del vecchio regime che permettono il procedere indiscriminato dell'espansione di Roma.

Chilometri di dormitori

Ovunque si registra un enorme incremento della densità fondiaria rispetto al piano del 1931. Ovunque una drastica riduzione delle zone verdi, mentre i servizi, le strade e le attrezzature rimangono le stesse, e cioè quelle previste per un numero assai inferiore di abitanti. (E' il momento, ad esempio, della saturazione dei Parioli). Una direttrice è verso l'urbanizzazione delle zone periferiche, forzando la espansione della città nella direzione voluta. Viene ceduta alla comunità, stato o comune che sia, una porzione di terreno più o meno distante dai margini della città, per costruirvi un quartiere sovvenzionato. Una volta fornito di acqua, gas, luce, comunicazioni, etc, tutte le aree intermedie aumenteranno di valore. E così le scelte di dove e di come dovrà svilupparsi Roma saranno le scelte del capitale fondiario E' facile verificare i risultati di questa operazione nel corpo attuale della città: l'INA CASA di Valco S Paolo ci ha dato viale Marconi Lo INA CASA al Tuscolano ci ha dato la via Tuscolana così come è dal Quadraro a Cinecittà.

La espansione più massiccia si ha nella zona tra la Prenestina e la via Appia Nuova E una crescita iniziata dal 1870 con la zona di piazza Vittorio, poi con il quartiere di S Giovanni Si tratta di chilometri ininterrotti di intensivi, di dormitori pubblici, nei quali la densità oltrepassa talvolta i 1200 abitanti/ettaro Il verde è rappresentato dalle aiuole spartitraffico Parchi pubblici o campi sportivi sono inesistenti.

Dopo il 1950 inizia anche la grande espansione verso ovest e verso nord I due quartieri di villini di Monteverde Vecchio e Monteverde Nuovo vengono scavalcati. La via Gregorio VII tracciata sotto la amministrazione Rebecchini, investe tutta la valle del Gelsomino Al di là del Trionfale (800/ab/ettaro) si hanno gli intensivi della valle dell'Inferno (Via Ubaldo degli Ubaldi) La media e ricca borghesia invece investe Monte Mario e lo scavalca arrivando alla Camilluccia, a via della Farnesina, a Vigna Clara sulla Cassia. Seguiranno poi episodi clamorosi: la polemica dell'*Espresso* « Capitale corrotta - nazione infetta », l'Operazione Hilton (finalmente via Giulia avrà un fondale osserva ironicamente Quaroni nel suo libro su Roma) il tracciato della via Olimpia Sono tutti episodi che richiederebbero uno studio approfondito, ma che citiamo solamente quali manifestazioni clamorose di un costume politico e amministrativo che molto ha contribuito a darci la Roma che abbiamo.

Sorgerà il problema del nuovo piano Regolatore (il piano regolatore del '31 era stato rinviato per l'ennesima volta). Sono vicende lunghe nelle quali si scontrano varie posizioni politiche: si ha il piano del '57 del CET (Comitato elaborazione tecnica) il piano della giunta del '58. Nel '62 esce finalmente il nuovo piano regolatore di Roma che sembra possa aprire qualche spiraglio nel panorama urbanistico romano, ma che in realtà consente il proseguimento della stessa politica di espansione, aggravata dal peso di una città in continuo paradossale aumento (bisogna cambiare qualche cosa, affinchè tutto rimanga come prima, dirà il Gattopardo). Seguiranno altri avvenimenti importanti come la legge 167 e l'affossamento della legge urbanistica; la legge ponte: ma tutto questo è ormai storia contemporanea. E' invece importante sottolineare che Roma è stata, in questi ultimi cento anni, una città esemplare per le occasioni mancate Se in altre parti del mondo il capitale è riuscito a strutturarsi per produrre città più « raffinate » o più « organizzate » Roma è rimasta sempre e soltanto il frutto di compromessi tra gruppi di potere legati all'incultura ed alla speculazione fondiaria

Vittore Martelli

La « Strana carriera di Jim Crown »

Il razzismo che venne dal Nord

Una storia della condizione negro-americana dalla schiavitù alla segregazione - La schiavitù è stata uno dei vari modi mediante i quali l'americano bianco ha cercato di definire la condizione sociale del negro e di assicurarsi la sua subordinazione

In coda ai volumi di saggistica, politica e letteratura negro-americana e sui negro-americani che hanno, nel corso degli ultimi tre anni, attratto l'attenzione editoriale italiana, è uscito un libro di C. Vann Woodward, La strana carriera di Jim Crow **(Sansoni, 1970, pagg. 170, lire 1.800). Pubblicata originariamente** nel 1955 e ristampata, negli Stati Uniti, dieci anni dopo in edizione « riveduta e corretta », questa breve storia della segregazione razziale applicata dai bianchi americani nei confronti dei negri e simboleggiata nel termine di « Jim Crow » non s'inserisce nel vivo di una lotta e di una cultura in atto oggi, perchè proprio nella parte finale, dedicata agli ultimi anni, l'analisi è meno attenta e priva di prospettiva. L'importanza di questo studio sul segregazionismo è da ricercarsi, però, nell'analisi del fenomeno dalle sue origini alla seconda guerra mondiale.

Perchè « la strana carriera? » Perchè, come dimostra Woodward, Jim Crow non ha mostrato un volto uniforme nel corso della sua lunga esistenza e la sua stessa vicenda ha conosciuto alti e bassi Naturalmente la segregazione « in forma completa e pienamente sviluppata » se « crebbe contemporaneamente alla schiavitù », non crebbe, invece, « in mezzo ad essa ». Giustamente Woodward osserva che « la schiavitù è stata soltanto uno dei vari modi mediante i quali l'uomo bianco ha cercato di definire la condizione sociale del negro... e di assicurarsi la sua subordinazione ». Proprio per le esigenze implicite nello schiavismo, in quella fase dello sfruttamento bianco, nella maggioranza dei suoi aspetti nel Sud, la segregazione « avrebbe rappresentato un inconveniente e un ostacolo al funzionamento del sistema ». La natura stessa dell'istituzione, infatti rendeva « inattuabile la separazione delle razze... Per quanto potesse essere non gradito ad entrambe le parti, il sistema imponeva il proprio tipo di contratto interrazziale ».

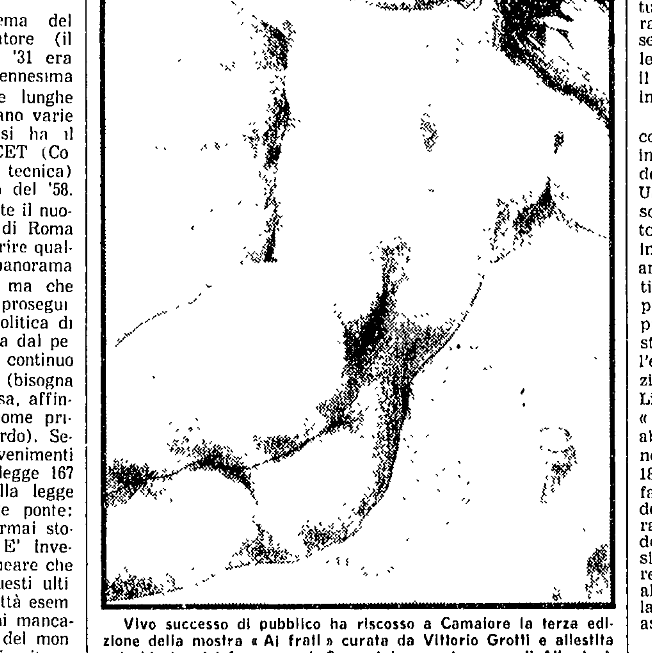
E' un peccato che l'autore si confessi non sufficientemente informato sulle vicissitudini del razzismo nel Nord degli USA: perchè se il Sud, spesso ancora oggi, è considerato il simbolo del razzismo, in realtà (come negli ultimi anni ammise anche Martin Luther King) il razzismo più duro è stato e viene praticato nel nord. Del resto, come riferisce il libro, l'emblema bianco dell'antirazzismo ottocentesco, Abramo Lincoln, timoroso di urtare il « sentimento universale, che abbia un fondamento giusto o no », in un suo discorso del 1858 dichiarava di non essere favorevole alla « concessione del voto, e del servizio di giurato ai negri » concludendo che « ci dovrà essere la posizione superiore ed inferiore ed io, al pari di chiunque altro, sono favorevole a che la posizione superiore venga assegnata alla razza bianca ».

Forse non tutte le sottili distinzioni di carattere, diciamo, giuridico, fra i vari aspetti di Jim Crow, e fra ciò che rientra nella definizione di Jim Crow, e ciò che invece rientra in quella più generale di discriminazione razziale, potrebbero venire fatte proprie o condivise da quanti fanno parte del mondo esaminato da Woodward. Sono questi, in ultima analisi, i limiti che si ritrovano puntualmente nella maggioranza dei libri sui negri e sui loro problemi scritti dai bianchi. Ed è forse giunto il momento che, oltre alla letteratura e alla saggistica politica afro-americana si faccia conoscere, in Italia, anche la storiografia afro-americana, che esiste ed ha un suo caposaldo in quell'E. Franklin Frazier, ripetutamente citato da Le Roi Jones, e anche in questo libro da Woodward.

Da una firma di successo, Arthur Miller, una novità per l'Italia: *Non ho più bisogno di te* (Rizzoli, 1970, pagg. 230, lire 2 600). E' una raccolta di racconti, tutti, tranne uno, pubblicati a partire dal 1951, su riviste come l'*Esquire* o *Atlantic Monthly* Quello che dà il titolo alla raccolta narra la presa di coscienza, all'interno dei conflitti familiari, di un fanciullo di cinque anni. Un ebreo americano che visita un villaggio italiano costituisce lo spunto di *Monte Sant'Angelo*, fra i nove racconti, figura anche *Gli spostati*, noto per la versione cinematografica interpretata da Marilyn Monroe e Clark Gable La « novità » del libro è dovuta alla fama di Miller come autore teatrale, piuttosto che di narratore Ma, per un autore di teatro, scrive Miller nella sua premessa alla raccolta, « l'arte del racconto ha una certa congenialità. la sua economia, il suo decoro formale, offrono un mezzo espressivo a certi sentimenti, a certi fatti, che, non elaborati, sono più veri, e nel tempo stesso, per una qualche ragione, non sono adatti alla scena .. ».

Daniele Ionio

Mostra di pittura nel chiostro di Camaiore



Vivo successo di pubblico ha riscosso a Camaiore la terza edizione della mostra « Ai frati » curata da Vittorio Grotti e allestita nel chiostro dei francescani. Sono state esposte opere di Albertoni, Altemura, Andolina, Attuardi, Baroni, Benassi, Benedettucci, Bionda, Borsato, Bruno, Bueno, Calabria, Canuti, Capocchini, Cascella, Cesetti, Cipolla, Ciucci, Codino, Coluccini, Corzani, Crippa, D'Andrea, de Enriquez, Di Giorgio, Diouf, Di Vecchio, Donghi, Farulli, Francesconi, Fradiani, Galassi, Geri, Giannini, Guberti, Guidi, Keller, Leomporri, Lilloni, Liberatore, Maccari, Manfredi, Marcucci, Mazzacurati, Micheli, Muzlinger, Ordavo, Paciscopi, Pardini, Passaglia, Paulucci, Peyron, Pini, Possenti, Raphael, Regattieri, Rosai, Santini, Saporetti, Scalizzi, Tinu, Tognoni, Tommasi, Tornello, Treccani, Vespignani e Viani. Nella foto un'opera di Ugo Attardi.

IN VETRINA A MOSCA

Lenin nei ricordi di Anastas Mikojan

MOSCA, *settembre*

Anastas Mikojan, ex presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, è l'autore di *Pensieri e memorie su Lenin* Il libro, edito a Mosca dalla casa editrice « Letteratura politica », continua le memorie del dirigente sovietico e riguarda gli anni che vanno dal 1919 al 1924 Mikojan rievoca il VII Congresso dei soviet e la discussione che si svolse in seno al CC del partito su « Problemi organizzativi del Caucaso »

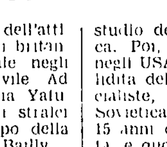
Un capitolo importante è poi quello dedicato a « Lenin e l'VIII congresso dei soviet » e al periodo di preparazione del X congresso del partito Seguono poi i ricordi sul IV Congresso del Comintern e sulla « Nuova discussione imposta da Trotzki » Largo spazio è dedicato alla relazione che Lenin svolse nella soluzione della questione nazionale, nella elaborazione dei principi della NEP e nella lotta per l'unità del partito

Il numero di agosto di *Voprossi Istorii* (problemi storici) presenta un saggio di tre accademici moldavi (Mochov, Kolker e Tsaranov) su « La storia della Moldavia nella storiografia borghese contemporanea » Si tratta di una polemica contro i falsificatori borghesi della storia pre-sovietica e sovietica della Bessarabia

Ai problemi della lotta contro l'analfabetismo nella penisola del Kamciayka è dedicato uno scritto di Leletiuk

Altro argomento che figura sulla rivista è quello dell'attività dei servizi segreti britannici nell'Asia Centrale negli anni della guerra civile Ad occuparsene è Klaudia Yaturova che riporta vari stralci del diario dell'ex capo della missione a Taskent, Bailly

Voprossi istorii pubblica anche il bilancio di un dibattito organizzato dalla rivista stessa (e che si è protratto per ben 27 articoli) sui problemi di « Concetto di nazione ». Particolare interesse assume poi la pubblicazione dei documenti di Raymond Robins, commentati da Ilia Krasnov I documenti altro non sono che le note di un colonnello americano che nel 1917-'18 quale membro di una missione della Croce Rossa americana a Vladivostok approfittò della occasione per dedicarsi allo studio della situazione politica. Poi, una volta rientrato negli USA e convinto della validità delle trasformazioni socialiste, ritornò nell'Unione Sovietica Erano già passati 15 anni dalla sua prima visita, e questa volta fu ricevuto anche da Stalin



Infine, la rivista contiene un saggio sul triumviro romano Marco Licinio Crasso.

Critiche di « Sovietskaia Rossia » sul « micro-clima sociale » di Akademgorodok

La difficile esperienza della città-laboratorio

Da qui prendono l'avvio le scoperte scientifiche destinate a tutta l'URSS - Preoccupazione per i rischi di « chiusura » e « autovalutazione » di alcuni scienziati L'interessata attenzione degli stranieri e i pretesti alla propaganda antisovietica

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

« Gli Stati Uniti pompano cervelli da tutti i continenti e questo è uno dei fattori dei loro grandi successi. Noi, per parte nostra, stiamo facendo un esperimento di concentrazione dei cervelli e, rispetto agli Stati Uniti, abbiamo il vantaggio di selezionare i talenti su una base popolare più vasta». Così dichiarava all'inviato dell'*Unità*, nel maggio dello scorso anno, il matematico M. A. Lavrentiev, uno degli accademici di Akademgorodok presidente della sezione siberiana dell'Accademia delle scienze (SOAN)

Akademgorodok è in Siberia, di fronte al mare artificiale della diga sul fiume Ob. E' la città della scienza dove risiedono migliaia di ricercatori, tecnici e scienziati: ha una università, venti istituti, un centro di calcolo, ventiquattro accademici, cinquantadue membri corrispondenti, duecentocinquanta dottori in scienze e mille candidati, tremilacinquecento studenti universitari. E l'elenco non è completo. Ci sono poi gli innumerevoli laboratori dai quali prendono l'avvio le nuove scoperte destinate a tutto il paese

Più volte si è parlato di Akademgorodok. La città è stata descritta come una «torre d'avorio» dove operano scienziati separati dal resto del paese, staccata — per usare una espressione rovinata dall'uso quotidiano — dalla realtà delle masse. Si è risposto che tutto ciò non corrisponde a verità. Che gli scienziati di Akademgorodok sono una parte viva della Unione Sovietica. Che sono legati al paese proprio perchè fanno parte della spina dorsale del paese.

La città è oggi in pieno sviluppo e la prova sta nel fatto che proprio recentemente sono stati stanziati oltre cento milioni di rubli per la costruzione di nuove infrastrutture.

Ma Akademgorodok preoccupa determinati ambienti perchè, si dice, ha bisogno di essere seguita con più attenzione proprio per il suo carattere di « isola ». A dare una spiegazione delle preoccupazioni è il segretario del comitato rionale del partito di Novosibirsk, il candidato in filosofia Janovskij che così scrive sulle colonne di *Sovietskaia Rossia:* « Il lavoro ideologico nell'ambiente di Akademgorodok è particolare perchè, in gran parte, è determinato dall'età generale del collettivo (quella media è di 32 anni), dalla posizione geografica, remota, e dalla assenza di un contatto diretto con l'industria; ne consegue un micro-clima sociale, particolare, che porta alcuni giovani scienziati a sopravalutare la loro importanza individuale nella nostra società.

La rivoluzione tecnico-scientifica — prosegue Janovskij — secondo alcuni scienziati, sarebbe solo il risultato della attività di una cerchia abbastanza ristretta dell'*élite* intellettuale. L'erroneità dei giudizi di questi scienziati si spiega, in notevole misura, esaminando il *curriculum vitae* di alcuni di essi: scuola, università, istituti accademici. Ecco, secondo Janovskij, la spiegazione di tali situazioni di « chiusura » e di « autovalutazione ». L'articolo però non si limita a denunciare questa realtà obbiettiva, pur se discutibile. Janovskij prosegue ricordando che il centro scientifico di Novosibirsk mantiene contatti con scienziati stranieri, molti dei quali — tremila per l'esattezza — hanno visitato la zona nel corso del 1969. E' proprio per questi motivi — nota Janovskij — che non bisogna dimenticare che Akademgorodok attira su di sè l'attenzione anche di quei centri stranieri antisovietici ed anticomunisti.

Janovskij denuncia quindi le manovre degli agenti della « guerra psicologica » facendo rilevare che: « La sottovalutazione della influenza della propaganda borghese, il gratuito ottimismo nel lavoro ideologico possono portare a conseguenze sfavorevoli ». E qui Janovskij cita una serie di esempi: club giovanili che non assolvono al compito loro assegnato e varie deficienze nel lavoro ideologico. L'articolo si conclude con la elencazione delle misure e delle scelte compiute dagli organi di partito per ridare a tutto il lavoro politico-ideologico di Akademgorodok un nuovo slancio.

Carlo Benedetti

Programmi Rai-Tv

mercoledì 2

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
L'album di giocagiò. I Monroes.

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 La vera storia di... Buffalo Bill
La trasmissione curata da Piero Nelli, cerca di ricostruire, il più fedelmente possibile, la vita del leggendario « eroe del West », nel periodo della corsa all'oro.

22,00 Mercoledì sport

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Il ladro della Gioconda
Film. Regia di Michel Deville. Protagonisti: George Chakiris e Marina Vlady. Le esilaranti vicende di un ladro di quadri, che insegue una bella fanciulla, inseguito a sua volta dalla polizia che vuole riprendersi la preziosa opera di Leonardo. Il finale è lieto per tutti, naturalmente.

Marina Vlady

Radio 1°

Giornale Radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 7,10: Taccuino musicale; 7,43: Musica espresso; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Vetrina di un disco per l'estate; 12,10: Contrappunto; 12,43: Quadrifoglio; 13,15: La Radio in casa vostra; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Per voi giovani-estate; 18: Carnet musicale; 18,15: Le nuove canzoni; 18,45: Parata di canzoni; 19: Sui nostri mercati; 19,05: L'approdo musicale; 19,30: Luna-park; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Antonello capobrigante calabrese; 22,10: Concerto dell'Ottetto di Vienna; 22,50: I segni dell'amore e la diavolassa.

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Il mattiniere; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,09: Buon viaggio; 8,14: Musica espresso; 8,40: Voci nuove della lirica: Mezzosoprano Wilma Borelli; 9: Romantica; 9,35: Signori l'orchestra; 10: Eroi per gioco; 10,15: Canta Robertino; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento; 13,45: Quadrante; 14: Come e perchè; 14,05: Juke-box; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,40: Ruote e motori; 16: Pomeridiana: Vetrina di un disco per l'estate; 16,50: Come e perchè; 17,55: Aperitivo in musica; 18,35: Universiadi 1970; 18,50: Stasera siamo ospiti di...; 19,05: Quando la gente canta; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: Musica blu; 21,15: Il saltuario; 21,35: Ping-pong; 22,10: Poltronissima.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 10,45: Sinfonie di Gian Francesco Malipiero; 11,10: Polifonia; 11,30: Musiche italiane d'oggi; 12: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Il Novecento storico; 13: Intermezzo; 14: Piccolo mondo musicale; 14,30: Melodramma in sintesi; 15,30: Ritratto di autore: Thomas Arne; 16,15: Orsa minore: Cenere per le sorelle Flynn; 17,10: Alfredo Casella - Luigi Dallapiccola; 17,40: Musica fuori schema; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Il 1870: una volta nella storia d'Europa e d'Italia; 20,45: Orchestra diretta da Gil Evans; 21: Il Giornale

---

controcanale

VIOLENZA E RIVOLUZIONE — *I giusti di Albert Camus è una di quelle opere in cui confluiscono una serie talmente fitta di temi che è spesso difficile — per il regista, gli attori e gli spettatori — districarne dal folto quello principale. E la faccenda è, tutto sommato, complicata dal fatto che spesso alcuni termini della discussione si sovrappongono, scambiandosi di posto, ed esasperando la confusione com'è, nel caso quello del rapporto fra terrorismo e rivoluzione Compito di una riduzione televisiva — ancora una volta non preceduta da alcuna nota esplicativa — sarebbe stato dunque quello di andare al sodo, scegliendo un elemento portante e lavorando su quello, anche, forse, a rischio di cambiare le carte in tavola rispetto all'originale (tanto più, comunque, quando un lavoro di impasto è pur stato necessario considerando le diversità fra i due tempi televisivi e i 5 atti di Camus). Questa scelta, ci sembra, è mancata — o non è stata sufficientemente chiara o addirittura è emersa distorta — nella riduzione curata, sia in fase di sceneggiatura che di regia, da Enrico Colosimo*

Si badi, ad esempio, allo scontro iniziale fra Stepan e Yanek che condiziona tutta la prima parte. Il tutto, ci sembra, è risolto all'insegna di una duplice equazione che accomuna da un lato i termini amore-vita e dall'altro, in fase antitetica, quelli di odio-giustizia. Colosimo punta esplicitamente su questo contrasto, lasciando emergere infine un terzo termine: quello della « rivoluzione-terrorismo » che viene identificato nell'odio e nella giustizia Ne consegue che l'intero dramma morale dei protagonisti viene risolto in partenza, e in forma negativa.

Essi appaiono, infatti, esaltati senza alcuna motivazione, destinati necessariamente a perdere lo scontro (verbale, bene teso) con Skouratov che rappresenta il buonsenso della legge, che confonde la giustizia con la polizia e il rispetto della giustizia con la punizione (o la « grazia », che è la stessa cosa). E, per logica conseguenza, anche l'incontro fra Yanek e la granduchessa si risolve preliminarmente in favore di quest'ultima giacchè il cosidetto rivoluzionario (che nel dramma è soltanto un terrorista) non ha alcuna valida obiezione ideologica da opporre alla tragedia individuale della nobildonna.

La complessità dell'opera di Camus (la quale tuttavia è ben lungi dall'essere limpida espressione di una corretta ricerca filosofica) si attenua sensibilmente fino a far emergere impietosamente tutti gli elementi negativi del suo teatro infine: il problema di chi siano « i giusti » si annulla e l'intera vicenda — per colpa anche di un momento realistico che sottolinea i toni cupi proprio là dove sarebbe stato opportuno sforzarli — si dissolve in fantastici giochi di parole che possono interessare, al più, col fascino di un gioco Inutile dire che l'errore di impostazione ha coinvolto anche gli attori, i quali recitano tutti sopra misura: salvo, forse, Ezio Carraro — Skouratov — il quale tuttavia ha il vantaggio di non aver trovato alcun valido contraddittore.

vice